LA TORRE DELLA MELORIA E IL FARO

1 – Introduzione

In questo studio mi sono riproposto l'intento di abbinare i risultati di una ricerca archivistica con quelli disponibili in una più vasta letteratura, non esclusivamente pisana e livornese, con i dati estraibili dall'iconografia reperibile e con i pochi dati delle osservazioni che si possono fare o che in passato sono state fatte in loco. Già ho trattato l'argomento in un paio di articoli,[1] ma ora vedo la necessità di aggiungere alcune notizie emerse di recente e di ribadire risultati già conseguiti sulla conoscenza dei fatti, non ancora comunemente accettati. Si tratta in sostanza di sfatare alcune credenze comuni, non basate su dati storici, come per esempio il fatto che la torre della Meloria in origine fosse un faro[2] o che il primo faro di Livorno sia stato costruito nel 1163.

Qua e là si trova anche l'erronea notizia che il bassorilievo con faro e due navi, collocato alla base del campanile del Duomo di Pisa [Fig. 1], rappresenti il primo faro di Livorno.[3] In realtà si tratta di un bassorilievo del XII secolo (circa 1172) con una scena tipica dei bassorilievi romani, con un faro al centro e due navi ai lati,[4] come si vede nel marmo romano (II-III secolo d.C.), riutilizzato come stipite di una finestra nel duomo di Pisa[5] [Fig. 2] o in un mosaico di Ostia [Fig. 3].[6] Basandosi su questa supposta identificazione, nella prima metà del XX secolo Lorenzo Cecchi ipotizzò che il "faro" della Meloria avesse una struttura simile e ne disegnò l'ipotetica struttura [Fig. 4].[7]

Fig. 1 – Faro con navi. Bassorilievo dal campanile del duomo di Pisa. Anno 1172.

Fig. 2 – Faro con navi. Bassorilievo dal duomo di Pisa. II-III sec. d.C.

Fig. 3 – Faro con navi. Mosaico da Ostia.
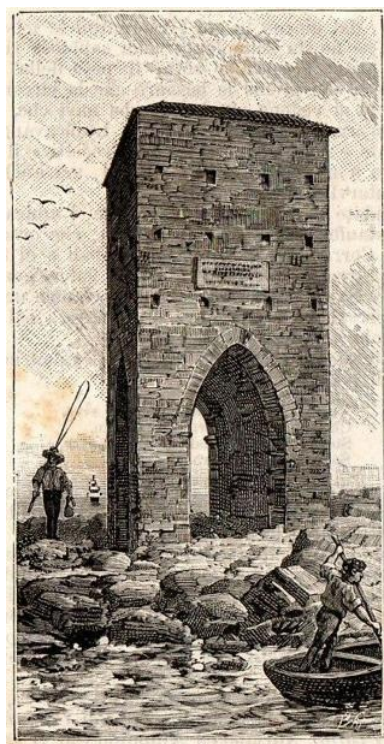
Fig. 4 – Faro della Meloria. Ricostruzione di L. Cecchi 1911. Da Guarnieri.

2 - La torre della Meloria

Nel 1156-57, nell’ambito della costruzione del nuovo Porto Pisano, inizialmente chiamato ***Portus Magnalis***, fu edificata una torre sulle secche della Meloria. Nessuno ci attesta che tale torre servisse da faro, come invece sostennero il Targioni Tozzetti e il Santelli.[8] L'unica notizia di fonte pisana che ne abbiamo risale al cronista Bernardo Maragone:

> ***«Anno Domini MCLVII, XII Kalendas madii. Incepta est turris Melorie, et totus girus est expletus in consulatu Cocci, et ipse complevit et fecit; in sequenti anno completa est turris eius***».[9]
>
> (Il 20 aprile 1156 fu iniziata la torre della Meloria e tutto il primo giro fu completato durante il consolato di Cocco, egli stesso lo completò e fece; l'anno seguente la torre fu terminata).

Di recente questa particolare modalità di costruzione, cioè fare il primo ***girus*** di una costruzione (con ***girus*** dobbiamo intendere evidentemente le fondamenta) e poi aspettare un anno prima di costruirvi sopra, è stata collegata a una tecnica attribuita a un architetto arabo, Abu Bakr (IX secolo) e descritta dal geografo al-Muqaddasi nel decimo secolo. Si trattava di un sistema per fondare edifici in acqua o in terreni paludosi, in zone in cui non si poteva palificare e il cui fondale non era

perfettamente pianeggiante. Si costruiva una cassaforma del perimetro voluto, costituita da una palizzata formante il contorno esterno, mentre il fondo di questa struttura doveva essere impermeabile e nello stesso tempo adattabile al fondale disomogeneo, pertanto era costituito da uno strato di tela e da uno di corde impermeabilizzate. Una volta completata, tale cassaforma veniva posizionata nel punto prescelto e affondata lentamente appesantendola con calce fresca e sassi al suo interno. Questo particolare accorgimento, cioè posizionare la cassaforma e aspettare un anno dopo il suo collocamento, ricorda le costruzioni operate nella Piazza dei Miracoli di Pisa dall'architetto pisano Deotisalvi, detto comunemente Diotisalvi, architetto in Pisa anche della chiesa di Sant'Agata (1152), della chiesa del Santo Sepolcro, del Battistero (1152) e probabilmente anche del campanile (1173) nella Piazza dei Miracoli.[10]

Dopo la notizia della sua costruzione, sia le cronache che gli altri documenti pisani tacciono sulla torre della Meloria. Essa è ricordata però nel ***Lo Compasso de navegare***, un portolano della metà XIII secolo, scritto in volgare:

> «***da garbino ha una secca enna quale è una torre che se appella la Melior, et è lontana dal porto entorno X milia. Da levante ha una torre enna quale se fai fano de nocte***».[11]

Questo importantissimo documento esclude definitivamente la possibilità di identificare la torre della Meloria con il primo faro di Livorno, in quanto li cita come strutture coesistenti e ben distinte.

Anche il Petrarca vi accenna brevemente nel suo ***Itinerarium ad sepulcrum domini***, noto anche come ***Itinerarium Syriacum***, del 1358:

> «***Post hec paucis passuum milibus, portus et ipse manufactus, Pisanum vocant, aderit et fere contiguum Liburnum, ubi prevalida turris est, cuius in vertice pernox flamma navigantibus tuti litoris signum prebet. Hinc si ad dexteram te deflectas Gorgon atque Capraria, parve quedam Pisanorum insule, presto erunt,*** **necnon turris exigua, pelagi medio, que Meloria vulgo dicitur,** ***infausta illi populo, quod scilicet illic ipsa, cuius paulo ante memini, pugna commissa est. Sin pressius intenderis, videbis et Corsicam incultam insulam et armentis silvestribus abundantem***».[12]
>
> (Dopo poche miglia un porto artificiale, chiamato Pisano, quasi attaccato a Livorno, dove c'è una torre fortissima, in cima alla quale tutta la notte una fiamma segnala ai naviganti l'approdo sicuro. Da qui, se ti volti a destra, vedrai vicine la Gorgona e la Capraia, piccole isole dei Pisani, **e anche una piccola torre, che si chiama volgarmente 'Meloria', infausta per quel popolo, perché proprio lì fu combattuta la battaglia che ho rammentato prima**. Se guarderai più attentamente vedrai anche la Corsica, isola incolta e ricca di animali silvestri).

Crollata dopo il 1358, non si sa perché né quando, una nuova torre sulla secca della Meloria fu ricostruita nel 1598 e crollò dopo non molti anni. La torre venne riedificata per la terza volta nel 1709, questa volta posta su quattro pilastri, ed è rimasta fno ad oggi[13] [Fig. 5]. Solo nel 1867 fu costruito su un vicino bassofondo un faro, posto su una impalcatura metallica [Fig.6]. È questo il primo e unico faro della Meloria.

Se la torre medievale non serviva come faro, ci chiediamo quale sia stato lo scopo di questa struttura costruita nel 1156-1157. Sicuramente essa rendeva ben visibile, almeno durante il giorno, la presenza di una secca, la quale altrimenti costituiva un grave pericolo per la navigazione. Tale funzione è stata mantenuta almeno fino al 1867, quando fu costruito il faro a poca distanza. Lo stesso scopo, cioè di rendere ben visibili degli scogli pericolosi, fu assegnato anche alla seconda e alla terza torre della Meloria, l'attuale, nella quale è tuttora visibile una iscrizione che in latino evidenzia tale finalità della costruzione

Fig. 5 – Cartolina illustrata rappresentante la torre della Meloria [Collez. G.Ciccone, Livorno]

Fig. 6 – Cartolina illustrata, timbrata il giorno 8-8-1901, rappresentante il Faro della Meloria su impalcatura metallica, costruito nel 1867, e sullo sfondo la Torre della Meloria, costruita nel 1709 [Collez. G.Ciccone, Livorno].

PRO NAVIGANTIUM SECURITATE AD LATENTES SCOPULOS EVITANDOS.

È dubbio che sia servita come punto di avvistamento e di segnalazione di navi in avvicinamento: almeno nel XIV secolo, quando la torre della Meloria esisteva ancora, come ci dice il Petrarca, non compare mai nei registri del Comune di Pisa che riportavano i lunghi elenchi dei numerosi luoghi costieri presidiati, in cui continuativamente, ogni due mesi, venivano inviati due o più sergenti con l'incarico di scrutare il mare e segnalare tutti i legni che comparissero in vista.

3 – Il progetto del faro al Castellaccio

Nel 1245 sull'odierno colle del Castellaccio, vicino all'antico castello di Loreta, fu decisa da Pisa la costruzione di un faro ovvero di una struttura terminante con una piattaforma su cui accendere il fuoco. L'onere della costruzione fu affidato ai consoli dei comuni esistenti nelle pievanie di Ardenza, Limone, San Lorenzo in Piazza e Camaiano, cioè della capitania di Porto Pisano[14]:

> ***Nos supracripti consules [Ordinis Maris] vobis consulibus pleberii Lardense et Limonis et Sancti Laurentii in Platea et Camaiani, sub sacramento et pena librarum XXV denariorum a quolibet vestrum tollenda et postea non reddenda, districte et firmiter precipiendo mandamus quominus die lune proxima post Pasca insimul conveniatis apud castrum Lorete et ibidem antequam recedatis esse velitis in concordia et statuatis ita inter vos quod fanarium sive signum igneum, quod ibidem fieri debet, secundum formam a nobis statutam et vobis datam, faciatis et gua[rn]itis cotidie bene et sapienter et quoddam solarium sive instrumentum ibidem faciatis, ubi fanarium fieri possit. Et super predictis habere velitis sollicitudinem et studium, ita quod vestram legalitatem et fidem merito commendemus et in penam predictam nullatenus incidatis. Et bene omnia unus alteri innotescere faciat incontinenti.***
> ***Missa dominice incarnationis anno MCCXLVI, indictione III, VI Idus aprilis*.**[15]
>
> (Noi soprascritti consoli dell'Ordine del Mare, a voi consoli delle pievanie di Ardenza, Limone, San Lorenzo in Piazza e Camaiano, sotto giuramento e sotto pena di 25 lire da pagarsi da parte di ciascuno di voi senza possibilità di restituzione, fermamente ordiniamo che il primo lunedì dopo pasqua [17 aprile 1245] vi raduniate tutti insieme presso il castello di Loreta e lì, prima di ripartire, vi mettiate d'accordo e decidiate la costruzione di un fanale ovvero segno di fuoco, che deve essere fatto lì, secondo la disposizione da noi decisa e che vi abbiamo già dato, e organizziate bene il suo rifornimento giornaliero. E in questa costruzione ci deve essere un solaio o qualcos'altro dove sia possibile accendere il fuoco che servirà come fanale. Circa queste disposizioni vogliate essere solleciti e attenti in modo che possa essere lodata la vostra fedeltà e non corriate il rischio di incorrere nella pena prevista. E immediatamente informatevi e consultatevi tra voi. Lettera spedita il giorno 8 aprile 1245 [1246 secondo lo stile pisano].

In realtà non dubitiamo che la costruzione di un tale ***fanarium*** sia mai stata eseguita. Nel 1287 nuovamente si progettò un edificio a Montenero, questa volta una vera e propria torre, ma non si dice che dovesse servire come faro, che in quell'anno era già esistente a Livorno. Questa volta furono incaricati della costruzione i capitani della Degazia:

> ***Capitanei Degathie teneantur … turrim unam apud Montem Nerum fieri …. ad provisionem consulum Ordinis Maris*.**[16]
>
> (I capitani della Degazia siano tenuti a far costruire una torre presso Montenero secondo il provvedimento che sarà emanato dai Consoli dell'Ordine del Mare).

Tale torre, presumibilmente, doveva servire per la sorveglianza del traffico in mare. A Montenero comunque, fu sempre attivo un servizio di avvistamento e segnalazione delle navi in avvicinamento,

organizzato dal comune nell'ambito dell'organizzazione della sorveglianza costiera, che andava dall'isola del Giglio fino al Palazzo del Popolo di Pisa. Questo servizio veniva svolto da due sergenti sistemati sulla cima del colle:

Custodibus Montis Nigri. Ianni Ferri de Salviano, Mannato Pieri de Salviano, custodibus pro comuni Pisano super Montem Nigrum ad eius opus ad custodiam maris, eorum et cuiusque eorum soldum et pagam mensium septembris presentis et octubris venientis ad rationem librarum trium denariorum Pisanorum minutorum pro quolibet eorum per mensem.[17]

(Per i custodi di Montenero. A Gianni di Ferro da Salviano e a Mannato di Piero da Salviano, custodi posti sopra Montenero in servizio del comune pisano per la sorveglianza del mare, sia dato loro il salario dei mesi di settembre corrente e di ottobre prossimo in ragione di tre lire di denari pisani minuti al mese per ciascuno di loro).

4 – Il primo faro di Livorno

Se nel 1245 si progettava la costruzione di un ***fanarium*** in cima al colle del Castellaccio, dobbiamo supporre che quello a mare davanti a Livorno non esistesse ancora. Il già citato portolano ***Lo compasso de navegare***, ricorda il faro come già funzionante verso la metà del XIII secolo:

«***Da levante ha una torre enna quale se fai fano de nocte***».

Quindi indicativamente possiamo porre la costruzione del primo faro di Livorno verso l'anno 1250. Attorno all'anno 1280 la custodia e il funzionamento di questo faro erano affidate ai frati benedettini del monastero di San Donnino. Lo ricaviamo da una pergamena pisana risalente al marzo 1282. In quell'anno i consoli del mare di Pisa stipularono un contratto con i frati agostiniani del romitorio di San Iacopo in Acquaviva per la custodia e il funzionamento del faro, che è così definito:

«***Turrim de lanterna que est in mari prope Portum Pisanum***».

I Consoli del Mare si impegnarono a fornire al priore di San Iacopo ogni tre mesi 6 staia di olio, 34 soldi per i lucignoli (stoppini), 18 soldi per il trasporto dell'olio, 6 soldi per una libbra e mezza di candele, 5 soldi per le spugne per lavare la lanterna e 15 lire di salario per i frati. Questi, dal canto loro, si impegnavano a custodire il faro, ad abitarvi, senza precisare in quanti, e a farlo funzionare. Il contratto aveva valore per cinque anni a partire dal primo aprile successivo. I frati accettarono questo incarico, che era consono alla loro vocazione di eremitaggio, con la motivazione che il loro monastero era in gran povertà, dopo aver ottenuto il permesso dal priore provinciale di Pisa.[18] Nel corso del capitolo celebrato in San Iacopo in Acquaviva il 10 marzo 1282, in cui i frati eremiti accettarono il contratto di custodia del faro, che poi fu stipulato ufficialmente il 13 marzo seguente, si precisava che essi accettavano il compito con le stesse regole e condizioni con cui fino a quel momento lo avevano svolto i frati benedettini di san Donnino. Il contratto fu poi stipulato ufficialmente il 13 marzo tra i consoli del mare di Pisa e frate Galgano, priore di San Iacopo in Acquaviva.[19]

5 - L'abbattimento del primo faro

Nel 1285 il faro fu distrutto nel corso di una spedizione dei Genovesi contro Pisa. Il 28 giugno di quell'anno una flotta genovese, al comando dell'ammiraglio Oberto Spinola, composta da 75 galere e altre imbarcazioni, si diresse verso Porto Pisano ove si pose all'assedio delle torri in attesa che gli alleati Lucchesi e Fiorentini venissero a dare manforte da terra, secondo il trattato stipulato l'anno precedente. Ma i Fiorentini non si mossero per nulla e i Lucchesi si accontentarono di attaccare alcuni castelli della Val di Serchio. Nel corso dell'assedio del porto, una galera genovese si portò sotto il faro e procedette alla sua demolizione. Dopo quaranta giorni di battaglie e di assedio i Genovesi si ritirarono senza aver ottenuto altri successi. Riportiamo il racconto della distruzione del faro tratto dagli Annali genovesi:

«Igitur Benedictus Iacharia habebat in dicto exercitu unam suam galeam que Divitia vocabatur; erat quidem longa ***, alta plus ******, apparebat habens arbores III et remos CXL, mirabiliter imperniata et fortis, eamque cohoperuit de restis, atque ad demollitionem turris fanarii accessit, atque homines taliter ipsi supposuit quod intus murum diruentes intraverant; cumque existentes in ea hoc defendere non valerent, se reddiderunt salvatis personis, et hoc fuit die ******. Ipsa quidem turris erat per quadrum quodlibet plus ******, alta ****** et plena tota lapidibus et cemento usque in ******, posita in una sicca prope Ligurnum modico spatio. Erantque in ea homines bellatores munitos omnibus necessariis».***[20]

(Benedetto Zaccaria aveva nell'esercito una sua galera, chiamata Divitia [*Ricchezza*], che era lunga … e alta più di …, fornita di tre alberi e 140 remi, mirabilmente imperniata e forte. Egli la ricoprì di ripari di vimini e si avvicinò per demolire la torre del fanale. Gli

uomini posti sotto i ripari. distruggendo il muro, riuscirono a entrare dentro la torre. I difensori che si trovavano sulla torre non furono più in grado di far nulla e si arresero col patto di aver salva la vita. La torre era quadrata; il lato misurava … ; era alta più di … e tutta piena di pietre e cemento fino all'altezza di …, posta in una secca a breve distanza da Livorno e vi stavano dentro uomini atti a combattere, forniti di tutto il necessario).

I difensori del faro ricordati nella cronaca genovese erano forse i frati di San Iacopo, dato che nel 1285 il loro contratto quinquennale, stipulato nel 1282, non era ancora scaduto. Le poche parole degli ***Annales Ianienses*** ci danno le uniche informazioni sulla struttura della torre del faro: aveva base quadrata ed era tutta piena di pietre e calcina nella parte interiore, Se ci vogliamo fare un'idea del suo aspetto, possiamo ipotizzare una rassomiglianza con altri fari dell'epoca, primo fra tutti il Fanale di Genova, che risale al 1129 [Fig. 7].

Fig. 7 – Fanale di Genova. Anno 1129.

6 – Periodo intermedio tra il primo e il secondo faro

Nonostante che il faro dopo il 1285 non esistesse più, negli Statuti pisani del 1287 si ricorda che uno dei compiti dei Consoli dell'Ordine del Mare era assicurare i pagamenti e le forniture per far funzionare la lanterna del Porto Pisano

«***Et quod faciant ipsi et quisque eorum expensas et dationes pro faciendo ardere, sicut consuetum est, lanterna Portus Pisani***».[21]

(Essi [i consoli dell'Ordine del Mare] devono, con i loro fondi, coprire le spese e fare i pagamenti affinché nella lanterna del Porto Pisano si faccia il fuoco secondo la consuetudine).

Non ci induca in errore il fatto che si parli di una ***lanterna*** in un momento in cui sappiamo che il faro non esisteva, perché nella stesura degli statuti dell'epoca era usuale riprendere le vecchie norme e riutilizzarle in un nuovo contesto dopo soltanto un parziale aggiornamento. Inoltre i governanti pisani del 1287 erano probabilmente convinti che avrebbero ricostruito il faro in breve tempo e pertanto non valeva la pena aggiornare gli statuti su questo punto. Analogamente, poche righe sopra, era stata data la disposizione che gli uomini di guardia alla torre di Foce d'Arno scrivessero i nomi di tutti coloro che, provenendo da Genova e dalla sua riviera, volessero entrare nel fiume con qualsiasi tipo di imbarcazione, "***ut dirictus testarum non fraudetur***". Dato lo stato di guerra, possiamo escludere che un genovese si azzardasse ad andare a Pisa nel 1287, quando un uomo della riviera ligure, catturato, veniva valutato in Pisa quasi a peso d'oro, per poterlo scambiare con qualche pisano prigioniero in Genova dopo la battaglia della Meloria (1284). Anche su questo punto gli Statuti continuavano a registrare lo stato di fatto precedente, quando i Genovesi dovevano pagare una tassa ***pro capite*** per entrare nel fiume Arno. Dopo la distruzione del 1285, per circa un ventennio il Porto Pisano rimase senza faro.

5 - Sulla presunta costruzione del primo faro nel 1163

Oltre l'errore più frequente, di identificare arbitrariamente il primo faro di Livorno con la torre della Meloria del 1156-1157, si ritrova qua e là un'altra ipotesi infondata: il primo faro sarebbe stato costruito nel 1163 secondo una cronaca antica.

Risulta autore di tale ipotesi il Repetti nel 1835;[22] la stessa ipotesi fu ripresa dal Martigli nel 1955.[23]

Alla base di questa notizia ritroviamo un manoscritto, che fu edito nel 1725 a opera del Muratori sotto il titolo di ***Breviarium Pisanae historiae***; si trattava da un manoscritto lucchese, attribuito a Michele da Vico e datato 1371.[24] La frase riguardante il faro riportata in questa cronaca è la seguente:

«***Anno 1163 … Item incepta fuit magna domus juxta litus maris Portus Magnalis pro utilitate Marinariorum; & magnum fundatum Pharum cum turri et porta ferrea ex tunc incœptum post paucos annos***».

(Anno 1163 … Inoltre fu iniziata la costruzione della *Magna Domus* vicino alla riva del mare del Porto del Magnale, per servire ai marinai; e fu iniziata la costruzione del grande faro, con torre e porta di ferro, cominciata pochi anni dopo).

La frase latina in questione appare forzata (e la mia traduzione di conseguenza confusa). In realtà essa è la copia scorretta di una frase, in cui non nomina nessun faro, tratta da una cronaca più antica e attendibile, quella di Bernardo Maragone, scritta negli anni 1170-1180:

«***A(nno) D(omini) MCLXIII, in mense Augusti. Incepta fuit magna domus, iuxta litus maris Portus Magnalis, pro utilitate marinariorum; magnum fondacum cum turre et porta ferrea inceptum fuit post annos XII***».[25]

(Nell'anno del signore 1163, nel mese di agosto, fu iniziata la costruzione della Magna Domus, vicino alla riva del mare del Porto del Magnale, per servire ai marinai; la costruzione del gran fondaco, con torre e porta di ferro, fu iniziata 12 anni dopo).

Evidentemente un faro 'con torre e porta di ferro' aveva poco significato in quanto un faro era una torre e la sua porta doveva essere piccola e più in alto possibile, accessibile solo con una scala, che veniva calata al bisogno e ritirata subito dopo. Invece il fondaco doveva essere una vera costruzione fortificata, da usarsi come magazzino per deposito merci, e suona bene che avesse una torre di difesa e una grande ingresso a livello del suolo, a cui si doveva accedere anche con i carri, e che quindi doveva essere chiuso da una porta rivestita di ferro, di notevole mole e robustezza. In conclusione la frase del ***Breviarium*** non è altro che la copia scorretta della frase di Bernardo Maragone, che quindi non si riferiva al faro, ma al fondaco di Porto Pisano. Peraltro che ci fosse un faro fin dal 1163, contrasta con la volontà del comune di Pisa di erigere un ***fanarium*** nel 1245 sopra Montenero, come abbiamo visto precedentemente: se c'era già quello in riva al mare, sarebbe stato inutile progettarne un altro, in alto, vicino a Montenero. Quindi non sappiamo l'anno esatto di costruzione del primo faro di Livorno, che abbiamo supposto attorno al 1250.

6 – Il secondo faro

Verso l'anno 1300, su uno scoglio vicino Livorno, si iniziò la costruzione di un nuovo faro, che, ben presto terminato, rimase al suo posto per molti secoli fino al 1944, quando fu minato e distrutto dai Tedeschi, insieme alla torre del Magnale.

Durante i lavori per la costruzione del terzo faro verso la metà del secolo scorso, venne alla luce, murato sul basamento della vecchia torre, un marmo composto da uno stemma, ormai indecifrabile, sormontato da un'iscrizione, marmo che è stato ricollocato sull'attuale faro,[26] si presume alla stessa altezza in cui si trovava inizialmente:

A(nno) D(omini) MCCCII DE MENSE MAI
OP(er)A(r)IO NOCCO CATELLO DE SPINA

Questa iscrizione, che esamineremo più a fondo in un paragrafo successivo, inserita nel muro all'esterno del faro, all'altezza di circa un metro e mezzo, ci attesta che nel maggio 1301 (1302 secondo lo stile pisano) la parte inferiore della torre era già completata.

Nel 1304 la costruzione era ancora in corso: era operaio[27] Bonagiunta Ciabatto, il quale riscuoteva una paga giornaliera di 10 soldi per ogni giorno passato a Livorno e di 20 denari per ogni giorno di lavoro passato a Pisa; quando invece trascorreva la giornata di lavoro a Livorno e poi la sera tornava a Pisa a dormire, riscuoteva 8 soldi. Il Comune di Pisa periodicamente gli forniva i fondi per le spese necessarie: nei due mesi di cui ci rimangono i registri, settembre e ottobre 1304, l'Operaio ricevette quattro versamenti da parte del Comune, per un totale di 800 lire. Con questa cifra egli doveva provvedere all'acquisto dei materiali e al pagamento dei salari dei capimastri. Ad aiutare l'Operaio nel lavoro amministrativo era assegnato un notaio:

«- [8 settembre 1304] ***Bonaiunte Ciabatto, operario turris Lanterne de Liburna pro comuni Pisano, libras trecentas denariorum Pisanorum minutorum sine cabella, quas ipse Bonaiunta dare et expendere possit et debeat in construtione et hedificatione suprascripte turris, que nunc construitur, et eius occasione et causa,***

pro comuni Pisano.
-Et Bonaiunte Ciabatto, operario suprascripto, et Leopardo de Cisanello, eius notario ad predicta, eorum et cuiusque eorum salarium et mercedem infrascriptorum temporum, videlicet dicto Bonaiunte operario pro mensibus iulii et augusti proxime preteritis, ad ractionem solidorum decem denariorum Pisanorum per diem cum equo de diebus quinquaginta duobus quibus stetit Liburne pro dicto officio, retentis tamen de ipsa summa solidis duodecim denariorum Pisanorum pro sex noctibus ipsorum dierum quibus venit dormiturus et dormivit Pisis cum ronthino; et in alia parte ad ractionem denariorum XX per diem de residuis decem dierum dictorum duorum mensium quibus stetit in civitate Pisana pro dicto officio exercendo; et suprascripto Leopardo notario pro diebus XLVIII dictorum duorum mensium quibus stetit cum equo apud Liburnam occasione dicti officii, ad ractionem solidorum decem denariorum per diem, retentis de ipsa summa solidis decem denariorum pro noctibus quinque, quibus in dicto tempore venit dormiturus et dormivit in civitate Pisana; et in alia parte pro residuis XIIII diebus dictorum duorum mensium, quibus stetit in civitate Pisana cum equo pro dicto officio ad ractionem denariorum XX per diem, secundum formam consilii et ordinamentorum Pisani comunis».[28]

(A Bonagiunta Ciabatto, operaio della torre della lanterna di Livorno, a nome del comune pisano, 300 lire in denari pisani minuti esenti da tasse, che lo stesso Bonagiunta dovrà e potrà spendere per l'edificazione della detta torre, che attualmente è in costruzione, o per necessità ad essa attinenti, a nome del comune del pisano.
E a Bonagiunta Ciabatto, operaio soprascritto, e a Leopardo da Cisanello, suo notaio addetto al compito predetto, il loro salario, per Bonagiunta, relativo ai mesi di luglio e agosto passato, in ragione di 10 soldi al giorno, comprese le spese per un cavallo, per i 52 giorni in cui stette a Livorno a svolgere il suo compito, trattenuti però da detta somma 12 soldi di denari pisani per le 6 notti in cui venne a dormire a Pisa con un cavallo/ronzino; e in ragione di 20 denari al giorno per i restanti 10 giorni in cui stette nella città di Pisa, svolgendo il suo lavoro; e al detto notaio Leopardo, per 48 giorni dei detti due mesi, nei quali è stato a Livorno con un cavallo per svolgere il suo lavoro, in ragione di 10 soldi al giorno, trattenuti però dalla detta somma 10 soldi per le5 notti in cui venne a dormire nella città di Pisa; e in ragione di 20 denari al giorno per i restanti 14 giorni in cui stette in Pisa con un cavallo per svolgere il suo lavoro. Secondo la decisione del Consiglio e secondo gli ordinamenti del comune di Pisa).

«- [25 settembre 1304] ***Bonaiunte Ciabacto operario turris Lanterne de Liburna Pisani comunis libras centum denariorum Pisanorum minutorum sine cabella, quas ipse Bonaiunta operarius dare et expendere possit et debeat in hedificatione et construtione suprascripte turris que nunc edificatur et eius occasione et causa pro comuni Pisano***».[29]

(A Bonagiunta Ciabatto, operaio della torre della lanterna di Livorno del comune di Pisa, 100 lire in denari pisani minuti, esenti dalla gabella, che lo stesso operaio Bonagiunta possa e debba spendere per l'edificazione della detta torre, che attualmente è in costruzone, e per fatti ad essa legati, a nome del comune di Pisa).

«- [7 ottobre 1304] ***Bonaiuncte Ciabacto, operario turris Lanterne, libras ducentas denariorum Pisanorum sine cabella quas Bonaiuncta operarius dare et expendere possit in calcina et lingnamine et salariis magistrorum et aliis quibuscunque necessariis ad dictam turrim***».[30]

(A Bonagiunta Ciabatto, operaio della torre della lanterna, 200 lire in denari pisani, esenti da gabella, che lui possa dare e spendere in calcina e legname, nei salari degli operai e per quant'altro sia necessario alla detta torre).

«- [21 ottobre 1304] ***Bonaiuncte Ciabacto, operario turris Lanterne de Portu Pisano, libras ducentas denariorum Pisanorum sine cabella, expendendas ab eo in opere dicte turris, quas dictus operarius expendere possit et debeat in calcina, lingnamine, salariis magistrorum et aliis opportunis ipsi turri***».[31]

(A Bonagiunta Ciabatto, operaio della lanterna di Livorno, 200 lire in denari pisani, esenti da gabella, che il detto operaio possa e debba spendere in calcina, legname, salari degli operai e altro utile per la detta torre).

La torre del faro, anche se non terminata, nel 1304 era già presidiata, infatti negli statuti pisani dell'ottobre 1304 si dispone che in essa risiedessero stabilmente dei custodi, i quali dovevano avere un'età compresa tra i 25 e i 50 anni, essere uomini di mare e non abitare a Livorno o Porto Pisano. Per essi valevano le stesse regole che per i custodi delle altre torri del Porto Pisano. In quest'anno si parla della sorveglianza ma non del funzionamento del faro.[32] Nel 1310 invece il faro era già in funzione: erano assegnati due sergenti, i quali dovevano provvedere oltre che alla custodia anche al suo funzionamento. La stessa organizzazione è attestata nel 1316.[33] Nel 1358 il faro è ricordato nell'***Itinerarium Syriacum*** di Francesco Petrarca, come abbiamo visto sopra, nel capitolo relativo alla torre della Meloria.[34]

Nel 1440 la lanterna in cima al faro fu rifatta, perché l'anno precedente si era bruciata. Gli Ufficiali del Monte di Firenze furono incaricati sia di rifare la lanterna sia di provvederla di olio:

«***ut semper dicta lanterna noctis tempore arderet et luceret, pro honore Communis et salute navigiorum, secundum consuetudinem alias observatam***»[35].

(affinché sempre di notte la detta lanterna arda e faccia luce, ad onore del Comune e per la salvezza dei naviganti, secondo l'uso mantenuto in passato).

7 – Le vicende successive del secondo faro

Nel 1944, come abbiamo visto, la torre del faro fu minata e abbattuta dai tedeschi, per il timore che potesse essere usata come punto di riferimento per i bombardieri americani. Ne era rimasto in piedi soltanto il mozzicone di base a forma di tronco di cono. Nel 1955 si decise di ricostruire il faro in modo che si presentasse alla vista esterna uguale al precedente. La costruzione fu poi realizzata nel

1956 [Fig.8].

Fig.8 – Cartolina illustrata, scritta il 6 aprile 1957, con il terzo faro, ricostruito nel 1956 [Collez. G.Ciccone, Livorno].

Prima di dare il via ai lavori edili, si attuò una approfondita ricerca di tutta la documentazione iconografica disponibile e si arrivò alla conclusione che il faro ormai distrutto era stato composto da un tratto iniziale a tronco di cono, seguiva un tratto cilindrico che si assottigliava leggermente verso l'alto, da un diametro di 12.25 a 11.62 m, al quale era sovrapposto un altro cilindro, di diametro inferiore, anch'esso assottigliato verso l'alto passando da 10.01 a 9.55 m di diametro.
Tutte le informazioni relative all'iconografia raccolta e a quanto si era appreso durante i lavori di abbattimento sono riportati in un articolo scritto dall'architetto livornese Angiolo Martigli, che sopraintendeva ai lavori. Nel 1955 fu eliminato il troncone residuo e i lavori relativi furono svolti con modalità tali da poter recuperare più informazioni possibili sui particolari costruttivi. Si scoprì così che la struttura cilindrica proseguiva in realtà fino al suolo e l'aspetto del basamento a tronco di cono era stato ottenuto tramite un'aggiunta attorno alla base cilindrica del faro.
Rimossa con cura questa aggiunta a forma di tronco di cono, venne alla luce il basamento originario cilindrico del faro, ricoperto da pietre in tutto analoghe a quelle che ricoprivano il resto della parete esterna. Con la differenza che queste pietre del basamento erano state interessate e modellate dall'azione degli elementi, in particolare dal mare. Se ne dedusse che il basamento cilindrico, dopo la costruzione, era rimasto libero da aggiunte per anni e che l'aggiunta di un muro a tronco di cono era stata compiuta in una successiva fase.
Questo aspetto del faro è evidente in una raffigurazione del porto di Livorno risalente al 1491, identificata solamente di recente[36] [Fig.9].
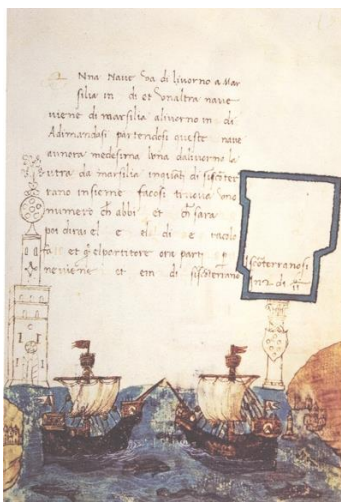
Fig. 9 – Castello di Livorno con il secondo faro. Trattato di Aritmetica 1491 [Fi Bibl.Riccardiana]

Nel 1528, attorno al basamento a tronco di cono del faro, fu costruito un edificio poligonale a 13 lati, che inizialmente servì come lazzaretto (Lazzaretto di San Rocco, primo lazzaretto di Livorno), che rimase fino al 1944[37] [Fig. 10].

Fig. 10 – Cartolina illustrata, timbrata il 16 dicembre 1892, rappresentante il secondo faro con la fortificazione poligonale alla base [Collez. G.Ciccone, Livorno].

Inserito nel muro cilindrico del basamento, quindi nascosto dall'aggiunta di muratura a tronco di cono, emerse durante i lavori uno stemma in pietra con annessa iscrizione, che abbiamo già visto e che esamineremo più a fondo nel capitolo successivo.
All'interno del basamento cilindrico fu evidenziato un locale vuoto, che prendeva luce da tre strette finestrelle esistenti nel muro cilindrico del faro e che non aveva alcun accesso dall'esterno del faro, deducendosene che in tale locale si poteva accedere esclusivamente dall'alto, da una botola situata sul soffitto, tramite una scala probabilmente di legno, non reperita. La base di questa torre era quindi cava e non piena di pietre e calcina come quella del primo faro.
L'architetto Angiolo Martigli, studiando tutte queste caratteristiche, dedusse che la presenza di due cilindri sovrapposti di diametri diversi costituiva un indizio che la struttura era stata progettata ed eseguita in due tempi diversi: inizialmente il faro doveva terminare con il primo cilindro e in un secondo tempo fu deciso di alzarlo notevolmente con un secondo cilindro sovrapposto e aggiungendo alla base, per aumentarne la stabilità, un muro di contenimento a tronco di cono. Secondo il Martigli la base del faro, quella parte nascosta dal muro a tronco di cono aggiunto in un secondo tempo, avanzando anche l'ipotesi che il primo tratto del primo cilindro fosse costituito da un residuo della torre del primo faro. Il secondo faro, quello iniziato nel 1300, era quindi esattamente sullo stesso sito del faro precedente e ne riutilizzava in piccola parte la struttura.
Molte sono le considerazioni, basate sui dati oggi in nostro possesso, che contraddicono tale ipotesi.
- L'altezza sul livello del mare della sommità del primo cilindro era di 24,17 m, realmente troppo basso per costituire un faro che risultasse utile anche ad un certa distanza,
- La modalità di costruzione di torri a cilindri sovrapposti di diametro decrescente è ben nota per l'epoca, quindi è probabile che il manufatto sia stato concepito già inizialmente in tal modo.
- Sappiamo che il primo faro era a base quadrata, secondo la descrizione riportata neli Annali Genovesi, mentre il secondo è risultato avere una base circolare..
- Il primo faro aveva la parte basale tutta ripiena di pietre e calcina, mentre la base del secondo faro aveva un vano interno, accessibile dall'alto, in cui si aprivano tre finestrelle.
- Il taglio distruttivo operato dai Genovesi nel 1285 sul primo faro, avendo come base di lavoro una galera, dovette necessariamente partire dall'altezza di circa un metro sul livello del mare e non può quindi aver lasciato in sito un basamento di circa 5 m.
- Il fatto che le pietre esterne del basamento cilindrico fossero segnate dall'azione dell'acqua e degli agenti atmosferici si spiega supponendo che esse siano state esposte a lungo, e soltanto dopo il 1496 sia stata aggiunta la muratura di rinforzo a tronco di cono
- Dopo il 1302, quando fu apposta la pietra che ricordava il primo operaio, la base era ovviamente un semplice cilindro e dopo di allora i lavori sono continuati senza interruzione ancora per anni, fin

dopo il 1304. Non si hanno notizie di lavori di modifiche radicali alla torre del faro apportate in seguito.
Se ne conclude che non ci sono prove del fatto che il secondo faro abbia riutilizzato strutture preesistenti del primo faro e pertanto non abbiamo alcuna indicazione su dove esattamente fosse collocato il primo faro.

8 - L’iscrizione marmorea sul Faro di Livorno
Nel 1955 durante i già ricordati lavori per eliminare il moncone di torre rimasto dopo la distruzione del faro, fu ritrovato sulla parete esterna del cilindro, a lato di una delle finestrelle, una pietra a forma di scudo. Questa pietra nel 1956 fu ricollocata sulla parete del nuovo faro, ricavando una apposita nicchia nel basamento a tronco di cono [Fig.11]

Fig.11 – Particolare dell’incavo nella parete esterna del fato creato appositamente per mettere in evidenza lo stemma con iscrizione, così come stava nella sua posizione originaria.

Fig.12 – Stemma inserito nella parete esterna del terzo Faro, proveniente dal basamento del secondo faro [Foto di R.Tessari del Gruppo Archeologico e Paleontologico di Livorno].

Nell’angolo superiore sinistro di tale scudo [Fig.12] si può notare un residuo di quello che doveva essere il disegno originale di uno stemma: un ramo che si suddivide in tre rametti con foglie o spine (6 o 8) e che terminano in alto con 5 foglioline o con un fiore a 5 petali. Al di sopra di questo stemma si trova una pietra rettangolare alta 32 cm, con una iscrizione ancora leggibile.
La lettura di tale iscrizione, che io ho già dato più in alto, è stata resa possibile solamente di recente, tramite le foto realizzate da Roberto Tessari di Livorno del Gruppo Archeologico e Paleontologico

presso il Museo Provinciale del Mediterraneo di Livorno [Fig.13].
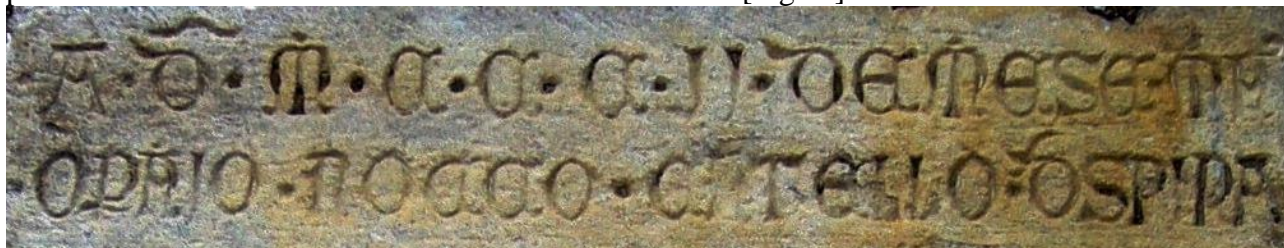
Fig.13 – Iscrizione sovrastante lo stemma della fig. precedente [Foto di R.Tessari del Gruppo Archeologico e Paleontologico di Livorno].

L'unica foto disponibile in precedenza, non consentiva una lettura sicura. Infatti il primo scopritore, Angiolo Martigli, nel 1955 così la riportava:

A. D. MCCCII. ME(n)SE. MAI
OP(er)AIO. NOCCO. ENTELLO. D(e) SPINA[38]

Nel 1967 Gino Guarnieri dette la seguente lettura:

Anno Domini MCCCIV de Mense Mai
Operaio Rocco Gattello f(ilius?) O(spira?)[39]

Nel 2000 il prof. Ottavio Banti dette la sua interpretazione:

A(nno) D(omini) MCCCL DE ME(n)SE MA[I]
OP(er)A(r)IO NOCCO GITELLO D(e) SPINA[40]

La lettura corretta, ora possibile grazie alle recenti foto è:

A(nno) D(omini) MCCCII DE ME(n)SE MA[I]
OP(er)A(r)IO NOCCO CATELLO D(e) SPINA.

[1] **G. Ciccone & S. Polizzi**, *Liburna e Planum Portus. Ricerche sul territorio livornese nel Medioevo fino all'inizio del XIV secolo. VI. Il fanale*, in "*La Canaviglia"*, anno X n.4, pp.115-120; **G. Ciccone**, *La Torre della Meloria e il primo faro di Livorno*, in "*Il Pentagono*", Livorno aprile/maggio 2010, pp.8-10.

[2] Come faro la qualifica l'Enciclopedia Treccani:«un'antica torre, edificio a base quadrata ad archi, alto 20 m., eretto dai Pisani a uso di faro» in http://www.treccani.it/enciclopedia/meloria_%28Enciclopedia-Italiana%29/; «**Il primo faro della Meloria fu eretto dalla Repubblica Pisana intorno al XII secolo**» Wikipedia, visto il 20-04-2016, https://it.wikipedia.org/wiki/Torre_della_Meloria ; «... **una torre, forse usata anche come faro, posta sugli scogli della Meloria**» [**C. Benzoni**, **C. Errico** & **M. Montnelli**, Il Fanale di Livorno, Livorno 2016, p.2].

[3] **A Martigli**, *La ricostruzione del "faro"*, in "*Rivista di Livorno*", V(1955) fasc.III, pag,183.

[4] Scheda: *Le due navi e il faro*, nel DVD allegato al volume: *Pisa e il Mediterraneo*, cur. **M. Tangheroni**, Milano 2003.

[5] Scheda: *Rilievo con faro e navi*, nel DVD allegato al volume: *Pisa e il Mediterraneo*, cit.

[6]

[7] **G. Guarnieri**, *Da Porto Pisano a Livorno città*, Pisa 1967, pag.118.

[8] **G. Targioni Tozzetti**, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Vol.2, Firenze 1768, p.275; **A. Santelli**, *Stato antico e moderno ovvero origine di Livorno in Toscana*, 3 voll. Firenze 1769-1772, vol. I, pp.171, 225-6, 262-6.

[9] **Bernardo Maragone**, *Annales Pisani*, cur. **M. Lupo Gentile**, in *Rerum Italicarum Scriptores*[2], Tomo VI Parte II (fasc.240), Bologna 1930, p.26. La stessa notizia è fornita in un'altra cronaca pisana del XIV o XV secolo, nota come *Monumenta Pisana*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Tomo 15, Milano 1729, col.976.

[10] **P. Pierotti**, *Le opere marine di Deotisalvi*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, vol. II, Ospedaletto (PI) 2007, pp.622-628. Su l'architetto Deotisalvi vedere **C. Guglielmi Faldi**, *Diotisalvi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.40, Roma 1991, pp.228-230.

[11] *Il Compasso da Navigare, Opera italiana della metà del secolo XIII*. *Prefazione e testo del Codice Hamilton 396*, cur. **Bacchisio Raimondo Motzo**, Cagliari, Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari, VIII, 1947, p.20.

[12] **Francesco Petrarca**, *Itinerarium Syriacum*, in "*Opera omnia latina et italica*", Basilea 1581, p.558; ora in https://la.wikisource.org/wiki/Itinerarium_ad_sepulcrum_Domini visionato il 20-4-2016.

[13] **G. Piombanti**, *Guida storica e artistica di Livorno*, 2ª ediz., Livorno 1903, p.382.

[14] Si trattava di 20 comuni: Tregolo, Salviano e Loreta nella pievania dell'Ardenza; Piazzano e Oliveto nella pievania di Limone; Montemassimo, Poggio Sigeri, Nugola, Cordecimo, Santo Apostolo, Cugnano, Castellanselmo, Farneta, Postignano, Parrana e Colognole nella pievania di S.Lorenzo in Piazza; Castelnuovo, Castelvecchio, Motorno, Gabbro e Popogna nella pievania di Camaiano [**G. Ciccone**, *Collesalvetti nel Medioevo*, Ospedaletto (PI) 1998, pag.117-118.

[15] **ASPi** *Comune, Divisione A*, registro n.46, *Consoli del Mare, lettere e consulte*, 1246 stile pisano, c.1r.

[16] *I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, cur. **A. Ghignoli**, Roma 1998, p.125.

[17] **ASPi** *Archivio del Comune* A 83, c.6v, 5 settembre 1304.

[18] **ASPi** *Diplomatico Coletti*, 1282 marzo 13, corta, edita in **G. Ciccone – S. Polizzi**, *Liburna e Planum Portus. VI. Il fanale*, in "*La Canaviglia*", anno X (1985) fasc. 4; ora in http://donnino.weebly.com/1282-mar-13.html.

[19] La chiesa di san Donnino fu costruita tra il 1242 e il 1244, gestita inizialmente come monastero benedettino, fu assegnata in seguito ai Cappuccini tra il 1569 e il 1575. Vedi **F. Paliaga & S. Renzoni**, *Chiese di Pisa. Guida alla conoscenza del patrimonio artistico*, Pisa 1991, p.182.

[20] *Annali genovesi*, cur. **C. Imperiale di Sant'Angelo**, vol. V, Roma 1929, pp. 62-6.

[21] *I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, cur. **A. Ghignoli**, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Fonti, Antiquitates 11), Roma 1998, p.125.

[22] **E. Repetti**, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Vol.2, Firenze 1835. p.721; vol.4, Firenze 1841, p.614.

[23] **Martigli**, *Op.cit.*, p.170.

[24] **L. A. Muratori**, *Rerum Italicarum scriptores*, vol. 6, Milano 1725 col.173.

[25] **Bernardo Maragone**, *Op.cit.*, p.26.

[26] **Martigli**, *Op.cit.*, pp. 169-83; **Guarnieri**, *Op.cit.*, pp. 117,120; **O. Banti**, *Monumenta epigraphica Pisana saeculi XV antiquiora*, Pacini Editore (Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Fonti 8), Ospedaletto 2000, pp.112, 193. Sulle diverse letture di questa iscrizione date nel tempo v. qui di seguito cap. 8.

[27] Con il termine ***operarius*** si intendeva si intendeva quella figura professionale che sopraintendeva a un lavoro di edilizia, curando che esso venisse eseguito a regola d'arte, secondo un dato progetto architettonico.

[28] **ASPi**, *Comune A* 83, cc. 7r-v; edito in **Ciccone** & **Polizzi**, *Op.cit*., pag.118-119; **P. Vigo**, *Nota di alcuni documenti riguardanti Livorno esistenti nel R. Archivio di Stato di Pisa*, in "Miscellanea Livornese di Storia e di Erudizione", I (1894), fasc.6, pp.94-6. **P. Vigo**, *La costruzione del nostro Fanale Maggiore*, in "Miscellanea di Storia e di Erudizione Livornese", I(1910),fasc.1, pp.14-5.

[29] ***ASPi***, *Comune A 83*, c.12v.

[30] *Ibid.*, c.20r.

[31] *Ibid.*, c.31r.

[32] **F. Bonaini**, *Statuti inediti della città di Pisa*, III, Firenze 1854, *Breve Curiae Maris Pisanae Civitatis*, pp. 375-8; *I Brevi*, cit, p.124.

[33] **ASPi** *Comune A* 84 c. 4r; 86 c. 7r; edito in **G. Ciccone** & **S. Polizzi**, *Il fanale*, cit.

[34] V. nota 12.

[35] Consulta del Senato Fiorentino del 22 ottobre 1440, in **Targioni Tozzetti**, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, vol. II, Firenze 1768, pp.339-340.

[36] **Filippo Calandri**, *Trattato di aritmetica*, **Biblioteca Riccardiana di Firenze**, codice membranaceo n.2669 c.92r; figura pubblicata in **O. Vaccari**, *Il porto alle origini della «città nuova» di Livorno*, in *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, cur. **A. Prosperi**, Torino 2009, p.274 fig.32.

[37] **Martigli**, *Op.cit.*, p.177.

[38] **Martigli**, *Op.cit.*, p.176.

[39] **Guarnieri**, *Op.cit.*, p.117.

[40] Vedere nota 26.